



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

3c. ARCHITETTURE RELIGIOSE DEL 1600: LO SPIRITO DEL RESTAURO

Roberta Fabbrini

In clima di controriforma, ossia dopo il Concilio di Trento, la pratica di recitare il Rosario e l'immagine della Madonna, divengono un vero e proprio compendio di vita cristiana. Un po' ovunque, in maniera capillare si diffondono le confraternite, e con esse un gran fiorire di tele dipinte e di opere devozionali legate al culto di Maria. Proprio al 1600, ed in particolare al nome di Maria, possono essere attribuiti anche i 4 oratori presenti sul territorio che circonda Cetica e le sue tre Chiese.

Entrare in contatto con questo patrimonio storico artistico significa in via prioritaria dover sperimentare una profonda azione di conoscenza. La costruzione di un edificio infatti, in particolare di un edificio sacro, per quanto semplice e modesto possa apparire, rappresenta forse una delle più complesse operazioni insieme manuali e di ingegno che l'essere umano è capace di mettere in campo. In generale infatti il costruire, sia che si manifesti in opere funzionali al collegamento tra le sponde opposte di un torrente, sia nelle architetture atte a costituire il connubio tra terreno e ultraterreno, si manifesta in forme architettoniche e logiche di rapporto causa-effetto che spesso sconcertano per la loro disarmante semplicità di linguaggio.

Quando parliamo di cantieri diffusi quindi, nell'ambito del più ampio progetto di recupero e valorizzazione del Ponte di Sant'Angelo (vd. II.2.2b e II.3.3a), vorremmo che l'attenzione del lettore si soffermasse sull'operazione concettuale che ne ha determinata la necessità e l'urgenza di intervento: la riscoperta dello spirito del costruire. Della stretta, antica, diremmo arcaica, interconnessione tra funzione, esigenza e tipologia costruttiva.

Gli oratori secenteschi presenti sul territorio hanno tutti modalità architettoniche simili, declinati con un linguaggio comune che doveva necessariamente parlare a persone semplici, e che quindi, faceva della facile riconoscibilità per il viandante uno degli elementi fondanti.

Ma a ben guardare, lo spirito di questi momenti architettonici non è tanto e non è soltanto nel codice decorativo ripetuto delle finestrelle a grata con il loro piccolo scalino in pietra, dell'occhio centrale, della copertura a doppio spiovente, o del campanile a vela.

Diremmo che lo spirito che regna in questo tipo di costruzioni è la disarmante semplicità. Come semplice è di fatto il rapporto di causa effetto che lega un peso all'elemento che lo sorregge. Un bisogno al suo immediato soddisfacimento.

Questa lunga e articolata premessa appare inevitabile nel tentare di spiegare in prima istanza l'interesse del progetto generale nei confronti di questi episodi isolati di architettura religiosa; e con quale tipo di sguardo

l'occhio del restauratore si è posato su tutta una serie di manufatti religiosi, ma anche rurali di carattere laico presenti nel territorio circostante: la voglia e diremmo quasi l'urgenza di accedere ad un abbecedario di base, fatto di tecniche costruttive e di materiali, attinenti prima di tutto al 'codice genetico dell'arte di costruire', prima ancora che a quella del Restauro.

L'esigenza di capire e, prima di tutto, di conoscere come il sapiente uso di un patrimonio di conoscenze tramandato da generazioni, di un saper fare comune e diffuso, abbia consentito di declinare pochi e modesti materiali come la pietra, il legno, la calce, nel confezionare gli oggetti architettonici che, superando il tempo e sopravvivendo agli eventi della Storia, sono giunti fino a noi; oggetti che a noi oggi trasmettono il senso del loro più grande valore; un valore che non è riscontrabile nel loro aspetto architettonico sebbene di indiscutibile interesse, o almeno non soltanto, che si ritrova piuttosto nella stretta interconnessione tra funzione e soddisfacimento della stessa.

Posti lungo le strade principali, spesso dotati di coperture provvisorie per consentire la sosta del viandante, fortemente caratterizzati da un linguaggio architettonico riconoscibile, questi oratori contribuiscono a ricordarci l'accezione forse più alta del concetto del Restauro: l'essenziale. Essenziali nell'uso di materiali, essenziali nel linguaggio estetico, semplici nelle modalità realizzative, ci consentono di riconnetterci al concetto della semplicità anche come modalità prevalente di intervento.

Qui sta, forse, il primo e più alto valore del restauro di questi manufatti, ossia nell'aver colto quali bisogni primari manifestassero questi edifici 'vivi', questi materiali da costruzione 'vivi' e nell'individuare modalità concrete di cura e ripristino compatibili e quindi sostenibili.

Operazione peraltro tutt'altro che scontata e diremmo non semplice come potrebbe apparire: in un'epoca dominata dalle nuove tecnologie e dai materiali di nuova generazione, anche e soprattutto nel restauro, prendersi cura di questi edifici ha significato molto spesso sgombrare il campo da sovrastrutture mentali e riconnettersi con lo spirito che li ha generati, con il quale per secoli sono stati utilizzati e mantenuti.

Quindi interventi di sostituzione di parti lignee, di ripristino di intonaci a calce, di risanamento delle coperture, con modalità legate alla tradizione e con l'uso di materiali analoghi alle preesistenze.

Non si è comunque potuto evitare l'uso di prodotti specifici, oramai collaudati da decenni di utilizzo, come nel caso dell'Oratorio della Porta (*fig. 1-2-2bis*), dove si è ritenuto di intervenire con una azione di pulizia profonda e consolidamento delle parti deteriorate, attraverso applicazioni successive di silicato d'etile. Laddove infatti il contatto con la materia suggeriva di riportare alla luce l'aspetto della pietra serena, in particolare sull'altare interno e sugli stemmi, le appositioni di

impacchi successivi in carbonato di ammonio, applicato con carta di cellulosa hanno consentito di asportare lo sporco, mentre i lavaggi con acqua deionizzata, hanno finalmente restituito perfettamente alla vista le lavorazioni e i fregi, che apparivano incrostate da sporco e vernici. (fig. 3-16)

O come anche nel caso dell'Oratorio di Barbiano (fig. 17-18-18bis), dove i lavori di Restauro sono stati importanti ed estesi: in effetti oltre alle problematiche sulla copertura che non offriva più da tempo alcun riparo all'azione degli agenti atmosferici, ad una analisi più approfondita il manufatto presentava problematiche ben più consistenti, riguardanti in particolare la stessa tenuta strutturale di alcune apparecchiature murarie (fig. 20/26). In tal senso sono state realizzate porzioni di intonaco 'rinforzato con fibre', nelle connessioni principali e agli angoli dei setti portanti.

Inoltre, il paramento della piccola loggia anteriore si mostrava completamente sciolto, con nessuna malta residua di connessione, e si rilevavano preoccupanti fuori-piombo: in sostanza si registrava una sorta di ribaltamento verso l'esterno. Lo stesso è stato quindi, previa numerazione e mappatura, smontato e rimontato recuperandone l'assetto originario.

Sul legname di copertura invece è stata condotta un'azione di restauro puntuale, con operazioni di rinforzo localizzato mediante l'impiego di barre in vetroresina e iniezioni di resine strutturali.

Fin qui Il Restauro. Nella sua accezione principale, ma le connessioni, i punti di contatto tra il concetto di restauro, quello di recupero e la via tracciata della loro valorizzazione aprono scenari ben più ampi che occorre forse qui sottolineare: Recuperare questi manufatti deve essere letto anche e soprattutto come scelta strategica di sviluppo. Che individua nella corretta manutenzione e gestione del nostro patrimonio storico-artistico, il modo più efficace per affrontare con coraggio e a 'testa alta' il nostro domani. Quello che lasceremo al futuro dei nostri figli, ma soprattutto il recupero come riacquisizione della voglia di 'prendersi cura' del nostro patrimonio culturale, della nostra memoria, delle nostre occasioni di socializzazione. Prendersi cura del nostro territorio, sapendo che spetta a noi, a ciascuno di noi, custodire questa preziosa eredità che ci viene dal passato e che abbiamo il dovere di consegnare al futuro. In questo sta forse il primo e più significativo obiettivo raggiunto: nella ritrovata consapevolezza che vivere la montagna significa esserne i primi e più vigili custodi; significa non abdicare dal ruolo, non delegare, non rimandare. Significa non venire mai meno al nostro primo e più importante dovere: contribuire alla sua salvaguardia, 'prendersene cura'. Dovere che è indiscutibilmente di tutti noi, ma che è soprattutto, e verosimilmente, di ciascuno di noi. Ecco che quindi oggi, dopo aver a lungo parlato dei contenitori, siamo a valutarne i contenuti e, primo fra tutti, il bellissimo trittico di Bicci di Lorenzo, ospitato nella Chiesa di San Michele arcangelo a Cetica.

Il ciclo virtuoso può quindi continuare. E diremmo, deve continuare. Restaurato il Ponte di Sant'Angelo, gli oratori della Porta e di Barbiano, e con essi ripristinato il forte legame, anche emotivo tra queste opere e la popolazione, un altro bisogno si pone all'attenzione delle persone, e delle istituzioni.

Anche e soprattutto questo oggi più che mai ne siamo convinti, è lo spirito nuovo che deve animare il Restauro.



fig. 1 La località de La Porta in un estratto dal Catasto Granducale



fig. 2 L'Oratorio de La Porta prima del restauro



fig. 2 bis L'Oratorio de La Porta dopo il restauro

Oratorio della Porta

La Cappella della Porta, in particolare, nasce come opera devozionale. Cappella privata della famiglia Gerbi, fatta costruire dal sacerdote Romolo di Matteo d'Agostino Gerbi, e dedicata al nome di Maria.

La cappella, concepita per ospitare la cripta con le spoglie della famiglia Gerbi (che custodisce tuttora) fu poi passata al patrimonio della comunità.

Di impianto relativamente semplice, in analogia con questo genere di luoghi sacri, presenta copertura lignea a doppio spiovente, campanile a vela, il tipico motivo delle due finestrelle laterali alla porta di ingresso, con inferriata e scalino. Da evidenziare il bel portale di ingresso, con le modanature in pietra serena, con frontone spezzato, recante il monogramma di S. Bernardino e l'occhio centrale. Nella porzione superiore del frontone si legge: D. Romulus Gerbi aedificavit 1661.

L'altare, in pietra, con dossale è costituito da due lesene che reggono il frontone con timpano, ornato del tradizionale monogramma scolpito. Sotto, nel fregio, la scritta: D.O.M O MARIA FLOS VIRGINUM VELUT ROSA VEL LILIUM TUUM PRO NOBIS DEPRECARE FILIUM.

Nel 1725 la piccola cappella fu dotata di una elegante loggetta, ornata con colonne ottagonali, delle quali rimangono oggi soltanto pochi frammenti. Durante il 1800 la cappella versava in uno stato di totale abbandono, tanto da essere interdetta al culto. Soltanto agli inizi del '900, grazie all'opera di convincimento dell'instancabile e attento Don Smeraldo Monti, il piccolo oratorio fu restaurato e restituito al culto. Il 24 Settembre del 1906, dietro autorizzazione del vescovo, fu proprio Don Monti a celebrare di nuovo messa in questo luogo.

La famiglia Gerbi, una delle famiglie più importanti e facoltose del paese, era la stessa che sempre nel XVII secolo, fece erigere un altare nella Chiesa principale del paese (Chiesa di Sant'Angelo, oggi San Michele Arcangelo) un proprio altare, dedicato alla Madonna del Rosario.



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16

Oratorio di Barbiano

Barbiano, toponimo di origine romana dal personale “Barbus o Balbius”, da cui Balbiano e poi Barbiano. In clima di controriforma, ossia dopo il Concilio di Trento, la pratica di recitare il Rosario e l’immagine della Madonna, divengono un vero e proprio compendio di vita cristiana.

Un po’ ovunque, in maniera capillare si diffondono le confraternite, e con esse un gran fiorire di tele dipinte e di opere devozionali legate al culto di Maria.

L’Oratorio di Barbiano, oggi appartenente alla parrocchia di Pagliericcio, all’epoca della costruzione era invece annesso alla Chiesa di San Pancrazio.

Realizzato nel 1673, fu, anch’esso, fin da subito, dedicato al nome di Maria. Di impianto relativamente semplice, in analogia con questo genere di luoghi sacri, presenta copertura lignea a doppio spiovente, in travi e tavolato di modesta fattura, una capriata centrale, il tipico campanile a vela, il ricorrente motivo delle due finestrelle con inferriate laterali alla porta di ingresso.

Il piccolo loggiato anteriore, invece, è ascrivibile ad una fase successiva rispetto all’epoca della costruzione dell’edificio sacro, è realizzato con pietra a basso spessore, montata a filaretto.

Nel 1944 durante il passaggio della guerra, l’oratorio fu molto danneggiato. Fu quindi restaurato nell’immediato dopoguerra, e poi di nuovo nel 1957. Epoca in cui fu, presumibilmente, dotato della loggetta anteriore.



fig. 17 La località di Barbiano in un estratto dal Catasto Granducale



fig. 18 L’interno dell’Oratorio di Barbiano prima del restauro.



fig. 18a. L’esterno dell’Oratorio di Barbiano dopo il restauro.



fig. 18b Dettaglio



fig. 18c. L’interno dell’Oratorio di Barbiano dopo il restauro.



fig. 19



fig. 21



fig. 23



fig. 25



fig. 20



fig. 22

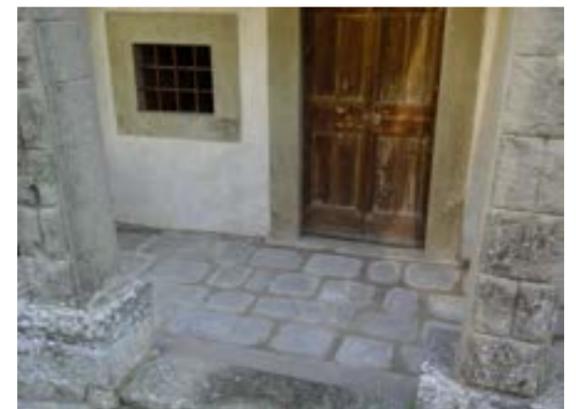


fig. 24



fig. 26